

Omelia della Messa Crismale

31 marzo 2021

Carissimi fratelli del presbiterio, sorelle e fratelli nella fede in Gesù Cristo, vivo con voi questo momento di comunione profonda con la Santissima Trinità; con voi contemplo l'accadere, qui e adesso, dell'azione del Padre che di *“per mezzo del suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, fa vivere e santifica l'universo e continua a radunare un popolo che dall'oriente all'occidente, offre al suo nome il sacrificio perfetto.”*

Siamo pienamente e totalmente compresi in questo accadere della Chiesa, di cui la celebrazione della Messa Crismale è memoriale vivo e attuale, e il Crisma, segno della conformazione, della dignità, e della missione di ciascuno di noi singolarmente, e di tutti noi collettivamente, membra vive e viventi del Popolo di Dio che cammina nella storia.

Desidero condividere con voi tutti fratelli e sorelle, e particolarmente con voi carissimi presbiteri, alcune riflessioni\sentimenti che in questo periodo particolare della nostra esistenza e della convivenza umana, alla luce della Parola che quotidianamente la Chiesa ci offre nella Santa Liturgia, sono emerse nel mio cuore in questi ultimi giorni di preparazione alla Celebrazione della Pasqua del Signore; e, se volete, evidenziati proprio dalla Parola che abbiamo appena ascoltata.

1. Ritornare al Centro della nostra esistenza di cristiani: Gesù. Ripartire da Lui, piantando in Lui la nostra vita e innestando in Lui la nostra azione pastorale e le nostre scelte quotidiane.

E' quanto sta emergendo sempre più con chiarezza, nel cuore di tanti e anche in me, in questo tempo di pandemia, che ci ha **potati** nelle nostre attività e ci ha *“forzati” a rimanere in Lui*, permettendoci in questo modo di non lasciarci abitare dall'incertezza generatrice di ansia e d'insoddisfazione, e di vivere *consegnati all'attesa sterile e vuota del “vedrai che passerà”*.

E' immediatamente percepibile e chiaro, in questo senso, la conferma che ci viene dalla Parola appena ascoltata: il profeta, su cui si posa lo spirito di Dio, annunciato nel testo di Isaia, di cui Gesù, nella sinagoga di Nazareth, attesta il compimento, è proprio Lui, Gesù, l'alfa e l'omega, Colui che è, che era e che

viene, l'Onnipotente, che il veggente dell'Apocalisse contempla nella sua visione e noi accogliamo nel mistero di questa celebrazione.

Lui è il presenza e compimento di una Promessa: *è consacrato, mandato a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Tutto questo si compie Oggi, qui. Come Gesù stesso afferma dopo aver riavvolto il rotolo e averlo consegnato all'insergente: *"Oggi si è compita questa scrittura che voi avete ascoltato"*

Carissimi, siamo partecipi di questo compimento, la stessa parola ce ne fa certi: abbiamo ascoltato nella prima lettura: *"voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti". E ancora nel brano dal libro dell'Apocalisse "... ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue ... ha fatto di noi di un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre".*

Canterò per sempre l'amore del Signore, è la risposta della nostra esistenza personale e comunitaria alla possibilità che il Dono ricevuto ci apre: non solo di godere dell'azione di Gesù Cristo, ma anche di partecipare della Sua missione che si realizza nelle parole ascoltate dal profeta Isaia e proclamate da Gesù nella Sinagoga di Nazareth.

- 2. Sulla natura e sullo stile del nostro essere Popolo di Dio, sacerdoti per il suo Dio Padre,** desidero parteciparvi qualche ulteriore riflessione\sentimento, con la fiducia che lo Spirito Santo ci aiuta a cogliere quanto serve alla nostra vita personale e di Chiesa, per abitare questo tempo e questo territorio in modo significativo e adeguato alla missione di cui siamo partecipi.

Come Gesù ha svolto la sua missione? Con quale stile ha abitato il suo tempo, ha incontrato la gente?

Proprio lunedì leggendo la prima lettura della Messa veniva indicata la risposta a questo mio interrogativo: *"Ecco il mio servo ... il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abatterà, finché*

non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.” (Is 42,1-7)

Il modo di Gesù di abitare il mondo si può descrivere, è sicuramente singolare, si tratta di una specificità che si esprime su un piano totalmente elementare, quotidiano.

Episodio dopo episodio, i racconti evangelici mostrano in quale distanza il Nazareno si mantiene da sé stesso;

- quando gli capita di dover parlare di sé, lo fa parlando di qualcun altro: del “Figlio dell’uomo”, del “seminatore”, del “padrone di casa”;
- rinvia continuamente la domanda sulla sua identità e si oppone a tutti i tentativi di rispondervi prematuramente.

Questa distanza da sé stesso non è espressione di furbizia o astuzia strategica, ma il segno della straordinaria capacità di Gesù di “imparare” di nuovo, per così dire, come discepolo, da chiunque e in ogni situazione, chi egli è e che cosa “può” fare.

In questo modo egli crea uno *spazio di libertà* e dona al tempo stesso a coloro che lo incontrano, semplicemente con la sua presenza e il suo esserci, una vicinanza benefica. Questo nuovo *spazio di vita* permette a queste persone di scoprire la loro propria singolarità, che è già presente nascosta nella profondità della loro esistenza e ora improvvisamente si esprime, *nell’incontro* con l’uomo di Nazareth, come “atto di fede”: esse non solo danno “credito” a Gesù, ma considerano anche, in questa apertura radicale, “degni di credito” la loro propria vita e quella degli altri.

Dopo che questo è accaduto - spesso dura solo un istante - esse possono andare per la loro strada; è accaduto ciò che è essenziale per la loro vita. Alcune restano comunque con Gesù o sono chiamate da lui a seguirlo.

Questo stile che possiamo definire “ospitale”, capace di fare spazio, accogliere l’altro pienamente e totalmente e rispettandolo nella sua realtà profonda, cosicché egli possa comprendersi e diventare se stesso; è questo il modo con il quale Gesù ha abitato la sua terra e ha incontrato le persone.

3. **Lo comprendiamo meglio se lo mettiamo in confronto con il suo contrario.** Ci aiuta in

questo senso una descrizione che Papa Francesco ne fa parlando della mondanità spirituale di cui come singoli e come Chiesa possiamo risultare infettati e ammalati.

Nel descrivere questo stile che è l'opposto della ospitalità Papa Francesco tra l'altro dice: (cito qua e là a mo di esame di coscienza)

“fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e ci si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente ad un certo stile cattolico proprio del passato ... È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare.

La mondanità, continua il Papa

... si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale.

... si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di “dominare lo spazio della Chiesa”.

Descrivendo i comportamenti che esprimono lo stile della mondanità spirituale, prosegue

--- In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia ...

--- Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti.

--- Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione.

--- In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, ... Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico.

E per concludere le citazioni:

... Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono.

Fratelli tutti, è forte in me il desiderio e la spinta alla conversione, per entrare pienamente nel Dono che abbiamo ricevuto, e anche mi urge dentro l'imperativo di invitarvi ad una seria revisione.

Non possiamo con lo stile della vita delle nostre comunità e il nostro stile personale negare la nostra storia di Chiesa che – come scrive Papa Francesco – “è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso” di ospitalità, direi sintetizzando.

L'ospitalità quella che definisce il modo di abitare il mondo da parte di Gesù e che Gesù stesso ha consegnato alla Chiesa nell'inviare i settantadue: “vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ... Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano ... se non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino».

Non lasciamoci rubare il Vangelo, rimarremmo senza Gesù, la nostra vita e la nostra missione risulterebbero risucchiate dall'incertezza e abitate dall'ansia e totalmente assorbite nel nulla delle cose che possediamo o pensiamo di gestire.